

## SINTESI

### **FIDES ET RATIO**

Lettera enciclica circa i rapporti tra fede e ragione  
di

Giovanni Paolo II

(14 settembre 1998 festa dell'Esaltazione della Santa Croce, ventesimo del mio pontificato)

La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità. E' Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e in definitiva Lui, perché conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso.

### INTRODUZIONE

#### **“CONOSCI TE STESSO”**

**Da 1. a 6.** Più l'uomo conosce la realtà e il mondo e più conosce se stesso nella sua unicità, mentre gli diventa sempre più impellente la domanda sul senso delle cose e della sua stessa esistenza.

La Chiesa si è fatta pellegrina per le strade del mondo per annunziare che Gesù è “la via, la verità e la vita” (Gv 14,6). Annuncio pur nella consapevolezza che ogni verità raggiunta è sempre e solo una tappa verso quella piena verità che si manifesterà nella rivelazione ultima di Dio: “Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa: ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente” (1Cor 13,12).

Il termine filosofia significa “amore per la saggezza. E' nata nel momento in cui l'uomo ha iniziato a interrogarsi sul perché delle cose. E' una proprietà nativa della sua ragione interrogarsi sul perché delle cose.

La Chiesa, non può che apprezzare l'impegno della ragione per il raggiungimento di obiettivi che rendano l'esistenza personale sempre più degna. E considera la filosofia un aiuto indispensabile per approfondire l'intelligenza della fede per comunicare la verità del Vangelo a quanti ancora non la conoscono. Senza dubbio la filosofia moderna ha il grande merito di aver concentrato la sua attenzione sull'uomo. Tuttavia i risultati positivi, non devono indurre a trascurare il fatto che quella stessa ragione, intenta a indagare in maniera unilaterale sull'uomo come soggetto, sembra aver dimenticato che questi è pur sempre chiamato a indirizzarsi verso una verità che lo trascende. La ragione sotto il peso di tanto sapere si è curvata su se stessa diventando, giorno dopo giorno, incapace di sollevare lo sguardo verso l'alto per osare di raggiungere la verità dell'essere. Ne sono derivate varie forme di agnosticismo. Di conseguenza, sono emersi nell'uomo contemporaneo, e non solo presso alcuni filosofi, atteggiamenti di diffusa sfiducia nei confronti delle grandi risorse conoscitive dell'essere umano. Ci si accontenta di verità parziali e provvisorie, senza più tentare di porre domande radicali sul senso e sul fondamento ultimo della vita umana, personale e sociale. E' venuta meno, la speranza di poter ricevere dalla filosofia risposte definitive a tali domande.

Depositaria della Rivelazione di Gesù Cristo, la Chiesa intende riaffermare la necessità della riflessione sulla verità. Riaffermando la verità della fede, possiamo ridare all'uomo del nostro tempo genuina fiducia nelle sue capacità conoscitive e offrire alla filosofia una provocazione perché possa recuperare e sviluppare la sua piena dignità, la sua vocazione originaria.

### CAP. I

#### **LA RIVELAZIONE DELLA SAPIENZA DI DIO**

##### **Gesù rivelatore del Padre**

**Da 7. a 12.** La Chiesa è depositaria di un messaggio che ha la sua origine in Dio stesso (cfr. 2Cor 4,1-2). All'origine del nostro essere credenti vi è un incontro, unico che segna un mistero nascosto

nei secoli, ma ora rivelato: “Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura”. E’ questa un’iniziativa gratuita che parte da Dio per raggiungere l’umanità e salvarla.

Esistono due ordini di conoscenza, nell’uno conosciamo con la ragione naturale, nell’altro con la fede divina. La *filosofia* e le *scienze* spaziano nell’ordine della ragione naturale, mentre *la fede*, illuminata e guidata dallo Spirito, riconosce nel messaggio della salvezza la “pienezza di grazia e di verità” (cfr. Gv 1,14) che Dio ha voluto rivelare nella storia e in maniera definitiva per mezzo di suo Figlio Gesù Cristo (cfr. 1Gv 5,9; Gv 5,31-32). La profonda verità su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa Rivelazione risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione. La rivelazione di Dio, si inserisce nel tempo e nella storia. A duemila anni di distanza, sento il dovere di riaffermare con forza che “nel cristianesimo il tempo ha un’importanza fondamentale. Con l’incarnazione del Figlio di Dio noi viviamo e anticipiamo fin da ora ciò che sarà il compimento del tempo (cfr. Eb 1,2). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come “uomo agli uomini”, parla le parole di Dio” (Gv 3,34) e porta a compimento l’opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Ora tutti hanno in Cristo accesso al Padre; con la sua morte e risurrezione, infatti, egli ha donato la vita divina che il primo Adamo aveva rifiutato (cfr. Rm 5,12-15).

### **La ragione dinanzi al mistero**

**Da 13. a 15.** Gesù rivela il volto del Padre a lui è dovuta obbedienza. La fede è risposta di obbedienza a Dio. Con la fede, l’uomo dona il suo assenso a tale testimonianza divina. Riconosce pienamente e integralmente la verità di quanto rivelato, perché è Dio stesso che se ne fa garante.

L’atto con il quale ci si affida a Dio è sempre stato considerato dalla Chiesa come un momento di scelta fondamentale, in cui tutta la persona è coinvolta. E’ la fede, anzi, che permette a ciascuno di esprimere al meglio la propria libertà. La libertà non si realizza nelle scelte contro Dio.

In aiuto alla ragione, vengono anche i segni presenti nella Rivelazione, in particolare nel segno eucaristico. Cristo nell’Eucaristia è veramente presente e vivo, opera con il suo Spirito, ma come aveva ben detto san Tommaso, “tu non vedi, non comprendi, ma la fede ti conferma, oltre la natura. La verità rivelata è anticipo, posto nella nostra storia, di quella visione ultima e definitiva di Dio che è riservata a quanti credono in lui o lo ricercano con cuore sincero.

## CAP. II

### **CREDO UT INTELLEGAM**

#### **“La sapienza tutto conosce e tutto comprende” (Sap 9,11)**

**Da 16. a 20.** “Beato l’uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l’intelligenza, considera nel cuore le sue vie, ne penetra con la mente i segreti. La insegue .....” (Sir 14,20-27).

Il desiderio di conoscere è una caratteristica che accomuna tutti gli uomini. Grazie all’intelligenza, è data a tutti, credenti e non, la possibilità di attingere alle acque profonde” della conoscenza (cfr. Pr 20,5). L’uomo con la luce della ragione sa riconoscere la sua strada, ma la può percorrere in maniera spedita, senza ostacoli e fino alla fine, se con animo retto inserisce la sua ricerca nell’orizzonte della fede. La *ragione* e la *fede*, pertanto, non possono essere separate. L’una è nell’altra. Se l’uomo con la sua intelligenza non arriva a riconoscere Dio creatore di tutto, è dovuto dalla sua libera volontà e dal suo peccato.

#### **“Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza” (Pr 4,5)**

Il rapporto del cristiano con la filosofia, richiede un discernimento radicale. Nelle lettere di san Paolo un dato emerge con grande chiarezza: la contrapposizione tra “la sapienza di questo mondo” e quella di Dio rivelata in Gesù Cristo. La sapienza dell’uomo rifiuta di vedere nella propria debolezza il presupposto della sua forza; ma san Paolo afferma “Quando sono debole, è allora che sono forte” (“Cor 12,10). L’uomo non riesce a comprendere come la morte possa essere fonte di

vita e di amore, ma Dio ha scelto per rivelare il mistero del suo disegno di salvezza proprio ciò che la ragione considera “follia” e “scandalo”. La sapienza della croce, dunque, supera ogni limite culturale.

### CAP. III *INTELLEGO UT CREDAM*

#### **In cammino alla ricerca della verità**

**Da 24. a 27** Nel cuore dell'uomo è seminato il desiderio e la nostalgia di Dio. Tutti gli uomini desiderano sapere, oggetto proprio di questo desiderio è la verità. La stessa vita quotidiana mostra quanto ciascuno sia interessato a scoprire, oltre il semplice sentito dire, come stanno veramente le cose. L'uomo è l'unico essere in tutto il creato visibile che non soltanto è capace di sapere, ma sa anche di sapere, e per questo si interessa alla verità reale di ciò che gli appare. Nessuno può essere indifferente alla verità del suo sapere. Se scopre che è falso, lo rigetta; se può invece accertarne la verità, si sente appagato. Se esiste il diritto di essere rispettati nel proprio cammino di ricerca della verità, esiste ancora prima l'obbligo morale grave per ciascuno di cercare la verità e di aderirvi una volta conosciuta. E' necessario, dunque che i valori scelti e perseguiti con la propria vita siano veri, perché solo i valori veri possono perfezionare la persona realizzandone la natura.

#### **I differenti volti della verità dell'uomo**

**Da 28. a 35.** Vi sono diverse forme di verità:

- quelle che poggiano su evidenze immediate. E' questo l'ordine di verità proprio della vita quotidiana e scientifica;
- a un altro livello si trovano le verità di carattere filosofico, a cui l'uomo giunge mediante capacità speculative del suo intelletto;
- infine vi sono le verità religiose, che in qualche misura affondano le loro radici anche nella filosofia. Esse sono contenute nelle risposte che le varie religioni nelle loro tradizioni offrono alle domande ultime.

L'uomo sa di avere trovato nell'incontro con Gesù Cristo la verità sulla sua vita e niente e nessuno potrà mai strappargli questa certezza. Né la sofferenza, né la morte violenta lo potranno fare recedere dall'adesione alla verità che ha scoperto nell'incontro con Cristo.

### CAP. IV **IL RAPPORTO TRA LA FEDE E LA RAGIONE**

#### **Tappe significative dell'incontro tra fede e ragione**

**Da 36. a 42.** Per farsi comprendere dai pagani, i primi cristiani non potevano rinviare soltanto “a Mosè e ai profeti”, dovevano anche far leva sulla conoscenza naturale di Dio e sulla voce della coscienza morale di ogni uomo (cfr Rm 1,19-21; 2,14-15; At 14,16-17). Tale conoscenza tra i pagani, era scaduta nell'idolatria (Rm 1,21-32), l'Apostolo ritenne più saggio collegare il suo discorso al pensiero dei filosofi. Uno degli sforzi maggiori che i filosofi del pensiero classico operarono, infatti, fu quello di purificare la concezione che gli uomini avevano di Dio da forme mitologiche. Fu compito dei padri della filosofia far emergere il legame tra la ragione e la religione, non si accontentarono più dei miti antichi, ma vollero giungere a dare fondamento razionale alla loro credenza nella divinità. Le superstizioni vennero riconosciute come tali e la religione fu, almeno in parte, purificata mediante l'analisi razionale. Fu su questa base che i Padri della Chiesa avviarono un dialogo fecondo con i filosofi antichi, aprendo la strada all'annuncio e alla comprensione del Dio di Gesù Cristo. Onde evitare però speculazioni esoteriche, san Paolo mette in guardia i Colossesi: “Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo” (2,8).

Diverse sono state le forme con cui i Padri d'Oriente e d'Occidente sono entrati in rapporto con le scuole filosofiche. Gli antichi filosofi avevano avuto il compito di mostrare in quale modo la

ragione, rientrata dai vincoli esterni, potesse uscire dal vicolo cieco dei miti per aprirsi in modo più adeguato alla trascendenza, una ragione purificata e retta, quindi, era in grado di elevarsi ai livelli più alti della riflessione, dando fondamento solido alla percezione dell'essere, del trascendente e dell'assoluto. Proprio qui sta la novità operata dai Padri. Essi accolsero in pieno la ragione aperta all'assoluto e in essa innestarono la ricchezza proveniente dalla Rivelazione, l'incontro non fu solo a livello di culture, ma avvenne anche nell'intimo degli animi e fu incontro tra la creatura e il suo Creatore. Sant'Anselmo sottolinea il fatto che l'intelletto deve porsi in ricerca di ciò che ama: più ama, più desidera conoscere. Il desiderio di verità, spinge la ragione ad andare sempre oltre. La ragione è in grado di scoprire ove stia il compimento del suo cammino. La fede chiede che il suo oggetto venga compreso con l'aiuto della ragione; la ragione, al culmine della sua ricerca, ammette come necessario ciò che la fede presenta.

### **La novità perenne del pensiero di san Tommaso d'Aquino**

**43. 44.** Per san Tommaso la luce della ragione e quella delle fede provengono entrambe da Dio, perciò non possono contraddirsi tra loro. Egli riconosce che la natura, oggetto proprio della filosofia, può contribuire alla comprensione della rivelazione divina. La fede, dunque, non teme la ragione, ma la ricerca e in essa confida. Come la grazia suppone la natura e la porta a compimento, così la fede suppone e perfeziona la ragione. Quest'ultima illuminata dalla fede, viene liberata dalle fragilità e dai limiti derivanti dalla disobbedienza del peccato e trova la forza per elevarsi alla conoscenza del mistero di Dio Uno e Trino. Mi piace ricordare che san Tommaso, come disse il mio predecessore, possedette al massimo grado il coraggio della verità, la libertà di spirito nell'affrontare i nuovi problemi, l'onestà intellettuale di chi non ammette la contaminazione del cristianesimo con la filosofia profana, ma nemmeno il rifiuto a priori di questa.

Tra le grandi intuizioni di san Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Volle mostrare il primato di quella sapienza che è dono dello Spirito santo e introduce alla conoscenza delle realtà divine. La sapienza presuppone la fede e arriva a formulare il suo retto giudizio a partire dalla verità della fede stessa: "la sapienza elencata tra i doni dello Spirito santo è distinta da quella che è posta tra le virtù intellettuali. Infatti, quest'ultima si acquista con lo studio: quella invece "viene dall'alto", come si esprime Giacomo. E' proprio del dono di sapienza giudicare secondo la verità divina.

### **Il dramma della separazione tra fede e ragione**

**Da 45. a 48.** Con il sorgere delle prime università, la teologia veniva a confrontarsi più direttamente con altre forme della ricerca e del sapere scientifico. Sant'Alberto Magno e san Tommaso, pur mantenendo un legame organico tra la teologia e la filosofia, furono i primi a riconoscere la necessaria autonomia di cui la filosofia e le scienze avevano bisogno, per applicarsi efficacemente ai rispettivi campi di ricerca. A partire dal Medio Evo tuttavia, la legittima distinzione tra i due saperi si trasformò progressivamente in una nefasta separazione. A seguito di un eccessivo spirito razionalista, in alcuni pensatori, si radicalizzarono le posizioni, giungendo di fatto ad una filosofia separata e assolutamente autonoma nei confronti dei contenuti della fede. Di conseguenza vi fu una diffidenza sempre più forte nei confronti della stessa ragione. Alcuni iniziarono a professare una sfiducia generale, scettica e agnostica, o per riservare più spazio alla fede o per screditarne ogni possibile riferimento razionale.

Nell'ambito della ricerca scientifica si è venuta imponendo una mentalità positivista che non soltanto si è allontanata da ogni riferimento alla visione cristiana del mondo, ma soprattutto ha lasciato cadere ogni richiamo alla visione metafisica e morale. Certi scienziati rischiano di non avere più al centro del loro interesse la persona e la globalità della sua vita.

Come conseguenza della crisi del razionalismo ha preso corpo, il nichilismo. Quale filosofia del nulla, esso riesce ad esercitare fascino sui nostri contemporanei, l'esistenza è solo un'opportunità per sensazioni ed esperienze in cui l'effimero ha il primato.

La *ragione*, privata dell'apporto della Rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale. La *fede*, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale. E' illusorio pensare che

la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione. Allo stesso modo, una ragione che non abbia dinanzi una fede adulta non è provocata a puntare lo sguardo sulla novità e radicalità dell'essere. Alla parresia della fede deve corrispondere l'audacia della ragione.

## CAP. V

### GLI INTERVENTI DEL MAGISTERO IN MATERIA FILOSOFICA

#### **Il discernimento del Magistero come diaconia alla verità**

**Da 49. a 56.** Un'espressione oggi diffusa alla tendenza fideistica è il "biblicismo", che tende a fare della lettura della Sacra Scrittura o della sua esegesi l'unico punto di riferimento veritativo. Accade così che si identifichi la parola di Dio con la sola Sacra Scrittura, vanificando in tal modo la dottrina della Chiesa che il concilio ecumenico Vaticano II ha ribadito espressamente. La costituzione *Dei Verbum*, dopo aver ricordato che la parola di Dio è presente sia nei testi sacri che nella Tradizione, afferma con forza "La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa. Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli"- La Sacra Scrittura, pertanto, non è il solo riferimento per la chiesa. La "regola suprema della propria fede", infatti, le proviene dall'unità che lo Spirito ha posto tra la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il magistero della Chiesa in una reciprocità tale per cui i tre non possono sussistere in maniera indipendente.

#### **L'interesse della Chiesa per la filosofia**

**Da 57. a 63.** Il Magistero, comunque, ha voluto ribadire i principi fondamentali per un genuino rinnovamento del pensiero filosofico, indicando anche concreti percorsi da seguire. Papa Leone XIII, con la sua lettera enciclica *Aeterni Patris* riprese e sviluppò l'insegnamento del concilio Vaticano I sul rapporto tra fede e ragione, mostrando come il pensare filosofico sia un contributo fondamentale per la fede e la scienza teologica. A più di un secolo di distanza, molte indicazioni contenute non hanno perduto il loro interesse. La riproposizione del pensiero del Dottore Angelico, appariva a papa Leone XIII come la strada migliore per recuperare un uso della filosofia conforme alle esigenze della fede. San Tommaso, egli scriveva, "nel momento stesso in cui, come conviene, distingue perfettamente la fede dalla ragione, le unisce ambedue con legami di amicizia reciproca: conserva a ognuna i propri diritti e ne salvaguarda la dignità".

Desidero ribadire con vigore che lo studio della filosofia riveste un carattere fondamentale e ineliminabile nella struttura degli studi teologici e nella formazione dei candidati al sacerdozio, che affonda le sue radici nel Medio Evo quando è stata posta in evidenza l'importanza di una costruttiva armonia tra il sapere filosofico e quello teologico.

## CAP. VI

### INTERAZIONE TRA TEOLOGIA E FILOSOFIA

#### **La scienza della fede e le esigenze della ragione filosofica**

**Da 64. a 74.** La teologia si organizza come scienza della fede alla luce di un duplice principio metodologico: l'*auditus fidei* e l'*intellectus fidei*. Con il primo, essa entra in possesso dei contenuti della Rivelazione così come sono stati esplicitati progressivamente nella Sacra Scrittura e nel magistero vivo della Chiesa. Con il secondo, la teologia vuole rispondere alle esigenze proprie del pensiero mediante la riflessione speculativa.

Per quanto concerne un corretto *auditus fidei*, la filosofia reca alla teologia il suo peculiare contributo nel momento in cui considera la struttura della conoscenza e della comunicazione personale e le varie forme e funzioni del linguaggio. Importante è anche l'apporto della filosofia per una più coerente comprensione della Tradizione ecclesiale.

Per quanto riguarda l'*intellectus fidei*, si deve considerare, che la Verità divina, “a noi proposta nelle Sacre Scritture, interpretate rettamente dalla dottrina della Chiesa”<sup>1</sup>, gode di una propria intelligibilità così coerente da proporsi come autentico sapere.

La *teologia dogmatica*, da parte sua, deve essere in grado di articolare il senso universale del mistero del Dio Uno e Trino e dell’economia della salvezza. Senza l’apporto della filosofia, infatti, non si potrebbero illustrare contenuti teologici quali, il linguaggio su Dio, le relazioni personali all’interno della Trinità, l’azione creatrice di Dio nel mondo, il rapporto tra Dio e l’uomo, l’identità di Cristo che è vero Dio e vero uomo.

Le stesse considerazioni valgono per la *teologia morale*, dove è immediato il ricorso a concetti quali: legge morale, coscienza, libertà, responsabilità personale, colpa, ecc., che ricevono una loro definizione a livello di etica filosofica. E necessario dunque, che la ragione del credente abbia una conoscenza naturale, vera e coerente delle cose create, del mondo e dell’uomo che sono anche oggetto della rivelazione divina.

La *teologia fondamentale*, per il suo carattere proprio di disciplina che ha il compito di rendere ragione della fede (cfr. 1Pt 3,15), dovrà farsi carico di giustificare ed esplicitare la relazione tra la fede e la riflessione filosofica. Dovrà dimostrare la compatibilità tra la fede e la sua esigenza essenziale di esplicitarsi mediante una ragione in grado di dare in piena libertà il proprio assenso. La fede saprà mostrare così in pienezza il cammino a una ragione in ricerca sincera della verità. La fede pur fondandosi sulla ragione, non può fare a meno di essa; al tempo stesso, appare la necessità per la ragione di farsi forte della fede per scoprire gli orizzonti ai quali da sola non potrebbe giungere.

Il fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio si manifesta anche in pensatori più recenti quali John Henry Newman, Antonio Rosmini, Jacques Maritain, Etienne Gilson, Edith Stein e per l’oriente, Vladimir S. Solov’ev, Pavel A. Florenskij ecc...

### **Differenti stati della filosofia**

**Da 75. a 79.** Si possono distinguere diversi stati della filosofia rispetto alla fede cristiana.

- Un primo è quello della filosofia totalmente indipendente dalla Rivelazione evangelica: nelle epoche che hanno preceduto la nascita del Redentore e dopo di essa, nelle regioni non ancora raggiunte dal Vangelo. In questa situazione la filosofia manifesta la sua legittima aspirazione ad essere un’impresa autonoma, avvalendosi delle sole forze della ragione.
- Un secondo stato della filosofia è quello della *filosofia cristiana*. Con il quale termine si intende semplicemente una filosofia elaborata da filosofi cristiani, i quali nella loro ricerca non hanno voluto contraddire la fede. Due sono gli aspetti: uno soggettivo, che consiste nella purificazione della ragione da parte della fede; l’altro oggettivo, riguardante i contenuti: la Rivelazione propone chiaramente alcune verità che, pur non essendo naturalmente inaccessibili alla ragione, forse non sarebbero mai state da essa scoperte. In questo orizzonte si situano questioni come il concetto di un Dio personale, libero e creatore, la realtà del peccato, la concezione della persona come essere spirituale: l’annuncio cristiano della dignità dell’uguaglianza e della libertà degli uomini.
- Un altro stato significativo si ha quando è la stessa teologia a chiamare in causa la filosofia. In realtà la teologia ha sempre e continua ad aver bisogno dell’apporto filosofico.

## CAP. VII

### ESIGENZE E COMPITI ATTUALI

#### **Le esigenze irrinunciabili della parola di Dio**

**Da 80. a 91.** La Sacra Scrittura contiene una serie di elementi che consentono di raggiungere una visione dell’uomo e del mondo di notevole spessore filosofico. I cristiani hanno preso coscienza della ricchezza racchiusa in quelle pagine sacre. Da esse risulta che la realtà di cui facciamo parte

---

<sup>1</sup> San Tommaso d’Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, 5,3 ad 2

non è l'assoluto. Dio soltanto è l'Assoluto. Non essendo il mondo creato autosufficiente, ogni illusione di autonomia, che ignori l'essenziale dipendenza da Dio di ogni creatura, porta a drammi che distruggono la ricerca razionale dell'armonia e del senso dell'esistenza umana.

Anche il problema del male morale – la forma di male più tragica – è affrontato nella Bibbia, la quale ci dice che esso non è riconducibile a una qualche deficienza dovuta alla materia, ma è una ferita che proviene dall'esprimersi disordinato della libertà umana. La parola di Dio, infine, prospetta il problema del senso dell'esistenza e rivela la sua risposta indirizzando l'uomo a Gesù Cristo, il Verbo di Dio incarnato, che realizza in pienezza l'esistenza umana.

La convinzione fondamentale di questa "filosofia" racchiusa nella Bibbia è che la vita umana e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro compimento, che si attua in Gesù Cristo. Il mistero dell'Incarnazione resterà sempre il centro a cui riferirsi per poter comprendere l'enigma dell'esistenza umana, del mondo creato e di Dio stesso.

Per essere in consonanza con la parola di Dio è necessario che la filosofia ritrovi la sua *dimensione sapienziale* di ricerca del senso ultimo e globale della vita. La Sacra Scrittura presuppone sempre che l'uomo, anche se colpevole di doppiezza e di menzogna, sia capace di conoscere e di afferrare la verità limpida e semplice. Nei Libri Sacri, e in particolare nel Nuovo testamento, si trovano testi e affermazioni di portata propriamente ontologica. Gli autori ispirati, hanno inteso formulare affermazioni vere, tali cioè da esprimere la realtà oggettiva. La teologia, ha bisogno pertanto dell'apporto di una filosofia che non rinneghi la possibilità di una conoscenza oggettivamente vera, per quanto sempre perfezionabile.

### **Compiti attuali per la teologia**

**Da 92. a 99.** La teologia oggi ha un duplice compito. Da una parte, deve sviluppare l'impegno che il concilio Vaticano II, a suo tempo le ha affidato: rinnovare le proprie metodologie in vista di un servizio più efficace all'evangelizzazione. Dall'altra parte, la teologia deve puntare gli occhi sulla verità ultima che le viene consegnata con la Rivelazione, senza accontentarsi di fermarsi a stadi intermedi. Oggetto proprio della sua ricerca è "la Verità, il Dio vivo e il suo disegno di salvezza rivelato in Gesù Cristo". Questo compito che tocca in prima istanza la teologia, provoca nello stesso tempo la filosofia. La mole dei problemi che oggi si impongono, infatti, richiede un lavoro comune.

Se compito importante della teologia è l'interpretazione delle fonti, impegno ulteriore e anche più delicato ed esigente è la *comprensione della verità rivelata*, o l'elaborazione dell'*intellectus fidei* che richiede l'apporto di una filosofia dell'essere. La filosofia dell'essere è una filosofia dinamica che vede la realtà nelle sue strutture ontologiche, causali e comunicative. Essa trova la sua forza nel fatto di fondarsi sull'atto stesso dell'essere che permette l'apertura piena e globale di tutta la realtà, oltrepassando ogni limite fino a raggiungere Colui che a tutto dona compimento.

## **CONCLUSIONE**

**Da 100. a 108.** La Chiesa permane nella più profonda convinzione che fede e ragione "si recano un aiuto scambievole", esercitando l'una per l'altra una funzione sia di vaglio critico e purificatore, sia di stimolo a progredire nella ricerca e nell'approfondimento.

A tutti chiedo di guardare in profondità all'uomo, che Cristo ha salvato nel mistero del suo amore, e alla sua costante ricerca di verità e di senso. Diversi sistemi filosofici, illudendolo, lo hanno convinto che egli è assoluto padrone di sé e che può decidere autonomamente del proprio destino e futuro confidando solo sulle sue forze. La grandezza dell'uomo non potrà mai essere questa. Ma determinante per l'uomo sarà la scelta di inserirsi nella verità, all'ombra della Sapienza e abitando in essa.